SIr

**Ecumenismo: patriarca Bartolomeo, “richiede discernimento il desiderio di sollecitare il dialogo tra cristiani e il dialogo con le religioni non cristiane”**

“Il discernimento appare come un elemento proprio della vita della Chiesa. È una virtù ecclesiale e nutre e ispira tutte le sue manifestazioni e tutti gli ambiti della testimonianza della Chiesa nel mondo”. Lo scrive il Patriarca ecumenico Bartolomeo nel messaggio al Convegno ecumenico internazionale dal titolo “Discernimento e vita cristiana”, al via da oggi nel monastero di Bose. Il patriarca di Costantinopoli sottolinea che “discernimento è conoscenza dei nostri limiti e della nostra realtà di peccato, la convinzione che la perfezione cristiana è la conversione e una profonda umiltà”. Richiamando il “mistero della santa confessione”, Bartolomeo sostiene che “la Chiesa è un ‘ospedale’, non un ‘tribunale’. La visione legalistica e moralistica travisa il mistero della confessione e del perdono dei peccati ed è estranea alla tradizione ortodossa”. “Il discernimento è richiesto perché possiamo salvare l’autentica tradizione e possiamo dare la bella testimonianza gradita a Cristo nel nostro tempo”. Infine, il patriarca evidenzia che “richiede discernimento il desiderio di sollecitare il dialogo tra cristiani e il dialogo con le religioni non cristiane come pure l’organizzazione di iniziative comuni e di attività concernenti i grandi problemi contemporanei”. A suo avviso, “nell’incontrare il mondo contemporaneo, che si fonda sui principi dell’autonomia e dell’autodeterminazione, il discernimento degli spiriti è necessario per riconoscere e valorizzare i segni dei tempi e manifestare, in questo ambito, il contenuto salvifico della libertà in Cristo, quale dono della grazia, senza che vengano respinte complessivamente e a priori le conquiste umane della civiltà odierna”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Ecumenismo: card. Koch (Santa Sede), “il lavoro ecumenico è discernimento spirituale, teologico e pastorale”**

“Anche il lavoro ecumenico è un modo di mettere la mano nelle ferite di Cristo, di penetrare nelle divisioni che sono come le piaghe del suo corpo che è la Chiesa. Ho pensato che il lavoro ecumenico è par excellence un lavoro di discernimento – un discernimento spirituale, teologico e pastorale”. Lo scrive il card. Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, nel messaggio al Convegno ecumenico internazionale dal titolo “Discernimento e vita cristiana”, al via da oggi nel monastero di Bose. Il porporato spiega il primo dei tre aspetti. “Come fecero i Padri del Concilio Vaticano II dobbiamo riconoscere i segni dei tempi, individuando l’azione del ‘Signore dei secoli’ nelle diverse iniziative per l’unità – continua il messaggio -. Perché dobbiamo anche riconoscere la presenza dei doni di Dio nelle altre comunità cristiane, accogliendoli come un dono anche per noi stessi”. Poi, il card. Koch guarda all’impegno ecumenico come a un lavoro di discernimento teologico. “Deve discernere, facendo un lavoro ermeneutico, tra il ‘modo di enunziare la dottrina’ e il ‘deposito vero e proprio della fede’, valutando fino a che punto diverse formulazioni possano essere legittime espressioni dell’unica fede”. Altro aspetto da approfondire, l’impegno ecumenico, che “deve discernere tra le differenze compatibili con la comunione eucaristica e quelle che non lo sono, differenziando le ‘cose adiafore’ e le ‘cose necessarie’”. “Deve discernere tra i fattori teologici delle divisioni e gli altri fattori di natura politica, sociale, culturale o psicologica”. Infine, il cardinale spiega che “il lavoro per l’unità è anche un’opera di discernimento pastorale”. “Deve individuare in quali circostanze la communicatio in sacris può essere talvolta raccomandata per ‘far partecipare ai mezzi della grazia’. Soprattutto, deve discernere quando e come, nonostante le loro divisioni, i cristiani possono già essere insieme testimoni del Vangelo di Cristo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Libia, tregua tra le milizie, ma il Paese resta in bilico. Giappone, 11 vittime per il tifone Jebi**

**Libia: regge la tregua, impegno per una transizione politica. In fuga immigrati africani**

Sembra reggere il cessate il fuoco in Libia, il cui accordo è stato raggiunto ieri sotto gli auspici dell’inviato speciale dell’Onu in Libia, Ghassan Salamé. L’intento è di “porre fine a tutte le ostilità, proteggere i civili, salvaguardare la proprietà pubblica e privata e riaprire l’aeroporto di Mitiga”. Un’intesa che “non punta a risolvere tutti i problemi della sicurezza della capitale della Libia: cerca un accordo quadro sul modo di iniziare ad affrontare tali questioni”. Le parti in causa e le milizie firmatarie si impegnano “a trovare una soluzione politica, alla cessazione delle ostilità e alla creazione di un meccanismo che controlli il cessate il fuoco”. Nel frattempo si prepara la Conferenza internazionale sulla Libia che si terrà in Italia a novembre. Nel Paese africano, dopo la fuga dei carcerati, ieri centinaia di migranti africani – secondo la Reuters – sarebbero fuggiti da un centro di detenzione nei pressi dell’aeroporto di Tripoli, approfittando del caos di queste ore.

**Italia: Salvini, la “strategia” del governo su conti pubblici, sicurezza e “daspo” ai corrotti**

“Vogliamo rispettare gli impegni presi con gli italiani restando nei vincoli imposti dagli altri (l’Ue, ndr). Se per mettere in sicurezza l’Italia dovessimo spendere un miliardo in più, lo spenderemmo. Cercheremo di fare tutto, rispettando quello che ci è chiesto da altri, sebbene non sia rispettato da altri Paesi”. Il ministro dell’Interno Matteo Salvini, a Radio Anch’io, delinea una strategia da parte del governo su bilancio e sicurezza. Poi sostiene, senza precisare numeri, che il reddito di cittadinanza sarà nella manovra. Quanto al daspo ai corrotti, Salvini mette in guardia da “processi sommari”, pur sottolineando che la lotta alla corruzione e alle mafie è una priorità.

**Francia: Macron, crollo nei sondaggi e rimpasto di governo. Lo sport affidato a Roxana Maracineanu**

Crollo nei sondaggi per il presidente francese Emmanuel Macron, la cui popolarità, secondo uno studio Ifop, è scesa al 31%, raggiungendo un risultato peggiore del suo predecessore François Hollande. Ieri il capo dell’Eliseo ha varato il rimpasto di governo con il presidente dell’Assemblea nazionale francese, Francois de Rugy, che sostituirà il ministro dimissionario per la Transizione ecologica, Nicolas Hulot. Ex ecologista, 44 anni, si è sempre mostrato leale e fedele a Macron, sottolinea l’Ansa. “L’ingresso di De Rugy nel governo permetterebbe anche di allontanarlo dal capogruppo di En Marche all’Assemblea, Richard Ferrand, con cui si dice non corresse buon sangue”. Ieri si è avuto anche l’addio della ministra dello sport Laura Fessel, “per motivi personali”, che sarà sostituita dall’ex campionessa di nuoto francese Roxana Maracineanu. Di origini rumene, 43 anni, Maracineanu è figlia di rifugiati politici emigrati in Francia.

**Clima: Giappone, 11 vittime per il tifone Jebi. Stati Uniti, danni limitati per la tempesta Gordon**

È salito a 11 il bilancio dei morti, con almeno 300 feriti, provocati dal tifone Jebi, il più potente degli ultimi 25 anni ad abbattersi sul Giappone. Avvisi di evacuazione nelle regioni centro-occidentali dell’arcipelago restano in vigore. Continuano le operazioni di soccorso all’aeroporto internazionale di Osaka, per disincagliare la nave che ha urtato il ponte di collegamento del terzo scalo del paese – nel frattempo allagato – con la città di Izumisano. Negli Stati Uniti, invece, la tempesta tropicale Gordon non si è trasformata in uragano ma ha toccato terra a ovest del confine tra l’Alabama e il Mississippi lasciando senza corrente elettrica migliaia di famiglie. Secondo il centro nazionale uragani la tempesta, che finora ha registrato venti fino a 110 chilometri orari, dovrebbe indebolirsi domani lungo il suo cammino attraverso il Mississippi, la Louisiana e l’Arkansas.

**Argentina: provincia di Chaco, assalto a un supermercato, ucciso un ragazzo di 13 anni**

Un ragazzino di 13 anni è rimasto ucciso, in Argentina, durante scontri tra la polizia e una cinquantina di persone, di una comunità aborigena, che tentavano di saccheggiare un supermercato a Sáenz Peña, nella provincia di Chaco, alla frontiera con il Paraguay. La situazione economica e sociale nel Paese è sempre più preoccupante. Secondo il portale Diario Chaco la vittima è stata colpita da un proiettile di gomma al petto ed è morta dopo il ricovero. Ma il direttore dell’ospedale “4 de Junio”, Rolando Gauna, ha sostenuto che “si è trattato di una ferita da un’arma da fuoco”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Oettinger, commissario Ue: "L'Italia vuole distruggere l'Europa"**

Il progetto europeo è in "pericolo di morte", minacciato da avversari sia dentro sia fuori l'Unione e "alcuni all'interno dell'Europa lo vogliono indebolire o addirittura distruggere: la Polonia, l'Ungheria, la Romania, il governo italiano". Lo ha detto il commissario Ue al Bilancio Guenther Oettinger, secondo quanto riporta Politico, durane un intervento martedì sera a Bruxelles.

La rapida approvazione del prossimo bilancio Ue da parte dei leader nazionali e del Parlamento europeo dimostrerebbe che l'Europa è ancora capace di agire nonostante queste sfide, ha commentato il commissario.

L'Europa è anche a rischio a causa degli autocrati che usano le guerre commerciali e l'aggressione, ha proseguito - sempre secondo Politico - citando il presidente russo Vladimir Putin, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ed "i furbi cinesi".

Il tedesco Oettinger ha quindi criticato anche il suo governo, sottolineando che Berlino non dimostra un sufficiente entusiasmo per l'Europa, in particolare quando si parla del bilancio. Il ministro delle Finanze socialdemocratico Olaf Scholz, ha detto, è "un tesoriere ancora più rigoroso sotto questo punto di vista" rispetto al suo predecessore conservatore Wolfgang Schauble.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L’aggressione xenofoba a Ferragosto: sette arresti. Pistola in pugno contro i neri al grido “Vi ammazziamo tutti”**

di ROMINA MARCECA

“Neri di merda dovete morire entro stasera. Vi ammazziamo tutti, falli scendere che te li riporti in comunità tutti morti”. Così ha urlato con la pistola in pugno uno degli aggressori dei sei migranti minorenni pestati e minacciati la sera di Ferragosto tra Trappeto e Partinico, in provincia di Palermo. Davanti a lui l’operatrice della comunità che era arrivata a bordo di un pulmino per portare in salvo i suoi ragazzi. Un’aggressione scoppiata perché quei sei ragazzini gambiani in riva al mare, davanti a un pub di Ciammarita, si stavano divertendo e ridevano. Un contatto pretestuoso con la domanda: “Tutto a posto?”. Il “Sì” di quei ragazzi sorridenti ed è finita con un raid punitivo, al quale hanno preso parte anche tre donne. Una di loro in braccio aveva anche un bambino. “Che cazzo ridete? Voi venite qua nel nostro territorio, perché non andate in Africa?”, hanno urlato gli aggressori prima di picchiare duro.

Con un’indagine lampo la procura di Palermo e i carabinieri della compagnia di Partinico hanno chiuso il cerchio attorno al raid razzista di Ferragosto, il quinto in un mese e mezzo in provincia. A coordinare le indagini il procuratore aggiunto Marzia Sabella e il sostituto procuratore Giorgia Spiri. Sette gli arresti decisi dal giudice per le indagini preliminari Walter Turturici a carico di un’intera famiglia. In carcere sono finiti Antonino Rossello (accusato anche di avere violato la sorveglianza speciale alla quale era sottoposto), Roberto Vitale e il fratello Salvatore, Emanuele Spitaleri. Per Valentina Mattina, moglie di Spitaleri e sorellastra dei Vitale, Giacomo Vitale, padre di Roberto e Salvatore, e Rosa Inverga, moglie di Giacomo Vitale, il gip Walter Turturici ha deciso gli arresti domiciliari.

Violenza privata e lesioni con l’aggravante dell’odio razziale, le accuse contestate dalla procura. Un’ottava persona, Maria Cristina Schirò, resta indagata. Antonino Rossello, Roberto Vitale e il fratello Salvatore hanno una sfilza precedenti tra i quali rapina, furto, lesioni, minacce, spaccio di stupefacenti, danneggiamento, porto abusivo di armi. Roberto Vitale, soprannominato “Spavento”, sarebbe stato tra i più violenti.

La notte di Ferragosto tra Trappeto e Partinico si sono vissuti attimi di terrore. I sei ragazzini avevano partecipato a una festa organizzata da un pub con il consenso della direttrice della comunità dove risiedono. E’ lì che hanno incontrato la famiglia dei Vitale. Quella domanda e poi uno schiaffo sferrato a uno degli stranieri. La reazione di uno degli amici, in sua difesa, e il ferimento di Roberto Vitale ha scatenato la punizione. Inflitta con lanci di pietre, colpi di mazze da baseball e spranghe. Le prognosi per i ragazzi aggrediti e per la loro operatrice, arrivata alla guida del pulmino per riportarli in comunità, sono state dai 5 ai 20 giorni.

I carabinieri hanno ascoltato quattro testimoni, perquisito case e auto e visionato le immagini di un sistema di videosorveglianza che a Partinico ha ripreso le immagini della seconda fase dell’aggressione. Perché i sei ragazzini, una volta saliti sul pulmino, sono stati inseguiti, tamponati e accerchiati da almeno quattro auto e costretti a scendere giù dal mezzo. Nemmeno il tentativo di riportare la calma da parte dell’operatrice è servita. Le donne lanciavano pietre, gli uomini picchiavano duro. Alcuni migranti sono riusciti a scappare, anche l’operatrice è stata ferita.

“Una prolungata e selvaggia aggressione dettata da abiette finalità di discriminazione razziale”. Così si esprime nel suo provvedimento il gip Walter Turturici. Quella sera hanno ricostruito nelle loro denunce i migranti, e hanno confermato i testimoni, almeno 25 persone sono scese dalle auto che hanno accerchiato il pulmino. Le indagini continuano per bloccare gli altri violenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Vertice a Palazzo Chigi sulla manovra. Salvini: “Il reddito di cittadinanza ci sarà”**

**Il leghista: «Vogliamo rispettare gli impegni presi con gli italiani e con l’Ue»**

«Ieri abbiamo parlato delle priorità della Lega, il reddito di cittadinanza è una battaglia degli amici del Movimento 5 stelle che ci stanno lavorando, non entro nei campi altrui. Ma sarà nella manovra». Il ministro dell’Interno e vicepremier Matteo Salvini intervenendo a Radio anch’io su Radiorai uno, cancella i dubbi sui contenuti della manovra dopo le polemiche degli ultimi giorni. Per decidere i contenuti della legge di bilancio è in corso una riunione di governo a Palazzo Chigi. All’incontro prendono parte, oltre al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell’Economia Giovanni Tria, i due vice presidenti Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti.

“Vogliamo rispettare gli impegni con italiani e Ue”

«Vogliamo rispettare gli impegni presi con gli italiani restando nei vincoli imposti dagli altri. Se per mettere in sicurezza l’Italia dovessimo spendere un miliardo in più, lo spenderemmo. Cercheremo di fare tutto, rispettando quello che ci è chiesto da altri, sebbene non sia rispettato da altri paesi» spiega. «Non è un mistero che vogliamo smantellare la legge Fornero, introdurre la flat tax con l’aliquota unica, che vogliamo togliere redditometri e studi di settore. Se riusciremo a farlo rispettando tutti i vincoli, faremo la cosa migliore», ha aggiunto Salvini che, sempre sui temi economici, è tornato sulle pensioni, rispondendo alla domanda di un ascoltatore che ha chiesto se verrà eliminata l’ape social. «Va riconsiderato tutto il sistema pensionistico - ha risposto Salvini - e la prima priorità è arrivare a quota cento e mandare finalmente in pensione chi se lo è meritato».

“Non cambieremo il nome del partito”

«Non cambieremo il nome della Lega». Lo ha ribadito il ministro dell’Interno, Matteo Salvini, a Radio Anch’io in merito alla sentenza attesa sui fondi del partito. «L’ultima delle mie preoccupazioni, sinceramente oggi, è la decisione del tribunale del riesame», ha aggiunto Salvini, elencando gli impegni in agenda oggi. Il Riesame di Genova deve decidere in merito al sequestro dei fondi della Lega. «È normale che per l’eventuale uso di 300 mila euro 10 anni fa debbano sequestrare per i prossimi 20 anni quello che gli italiani ci donano? L’unico precedente simile è in Turchia», ha detto Salvini. «Facciano come credono - ha dichiarato - siamo andati avanti con niente, possiamo andare avanti con niente: a me interessa l’appoggio popolare», ha detto. Quanto al nome del partito, «non sono disposto a cambiare nomi o simboli in base alla sentenza di questo o quel giudice».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

A Tripoli scatta la tregua, centinaia di migranti in fuga

**Lo stop dopo 9 giorni di combattimenti e almeno 60 morti. Appello al dialogo di Italia, Francia, Gran Bretagna e Usa**

Dopo nove giorni di combattimenti a Tripoli, almeno sessanta morti tra cui donne e bambini e oltre 160 feriti, le milizie libiche hanno raggiunto un accordo per deporre le armi. Una tregua - che ora bisognerà capire quanto solida - raggiunta al tavolo convocato dall’Onu intorno al quale si sono seduti tutti i gruppi armati coinvolti nel conflitto.

Il vertice italiano

L’intesa è stata accolta con sollievo dall’Italia, che tramite il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi ha ribadito ancora una volta il suo sostegno all’esecutivo del premier Faez Al Serraj. In un vertice convocato ad hoc dal premier Giuseppe Conte con il vicepremier Matteo Salvini, con lo stesso Moavero Milanesi e con la ministra della Difesa Elisabetta Trenta si è discusso soprattutto del dossier immigrazione, strettamente legato alla situazione libica. Cresce infatti, nei palazzi della politica, il timore di un possibile incremento delle partenze dei barconi dei trafficanti, favoriti dall’instabilità sull’altra sponda del Mediterraneo. L’ultima notizia è che, approfittando del caos, quasi 2.000 migranti africani sarebbero fuggiti da un centro di detenzione vicino all’aeroporto di Tripoli.

La conferenza di novembre

A Palazzo Chigi si sono limati anche i dettagli sulla conferenza sulla Libia in programma a novembre, probabilmente in Sicilia, con la quale l’Italia punta a confermare il suo ruolo di mediazione nel Paese. Moavero continua a tessere la sua tela con una serie di contatti telefonici, ultimo in ordine di tempo quello con lo stesso Serraj, proprio nel giorno in cui pare essersi sbloccata la situazione nella capitale. Prima ancora di discutere di elezioni - ha anticipato il ministro - il tema prioritario dell’appuntamento di novembre «sarà la sicurezza, pre-condizione per lo svolgimento del voto». Un tema su cui Italia e Francia hanno finora registrato una distanza, con l’Eliseo che ha continuato a insistere perché i libici vadano alle urne entro dicembre.

Da Parigi, però, è arrivata stasera una nota conciliante del ministero degli Esteri, che dopo le critiche contro la Francia mosse in primis dal vicepremier Matteo Salvini ha voluto gettare acqua sul fuoco: «Non siamo contro contro l’Italia e sosteniamo l’iniziativa di organizzare una nuova conferenza». Ma Salvini ha insistito con le accuse più o meno velate: «Gli interessi economici di altri non devono prevalere sul bene comune che è la pace», ha attaccato il ministro degli Interni, che si è detto «disponibile a correre qualche rischio» pur di tornare presto in Libia. Anche se per il momento è saltato il colloquio in programma domani al Viminale con il vicepresidente del consiglio presidenziale della Libia, Ahmed Maitig. Alla posizione critica nei confronti di Parigi si è associato anche il vicepremier pentastellato Luigi Di Maio, secondo il quale se la Libia è in queste condizioni è perché «chi è più ostile di noi in quella regione sta causando non pochi danni».

Gli ultimi scontri

Sul terreno, il cessate il fuoco a Tripoli è arrivato alla fine di una nuova giornata di scontri. Le milizie hanno sparato soprattutto lungo la via dell’aeroporto, a circa 17 chilometri in linea d’aria dal centro di Tripoli. Sono stati sparati anche razzi. Dopo quello che qualche giorno fa ha sfiorato l’ambasciata italiana, stavolta è toccato all’edificio dell’ambasciata statunitense - inutilizzato dal 2014 - essere lambito da un incendio, divampato per un colpo di mortaio che ha centrato un serbatoio di carburante vicino al muro di cinta della sede diplomatica.

L’appello al dialogo di Italia, Francia, Gb e Usa

Un appello al rispetto del cessate il fuoco in Libia è stato lanciato da Italia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti a «tutte le parti in causa» in una nota congiunta dei rispettivi governi in cui, oltre a sottolineare il risultato raggiunto, si auspica la riconciliazione e la ripresa di un processo politico di pace a guida libica. «I governi di Francia, Italia, Regno Unito e Stati Uniti salutano il risultato della mediazione raggiunto oggi dalla missione di supporto dell’Onu mirata a una de-escalation delle violenze a Tripoli e nei dintorni, e ad assicurare la protezione dei civili». «Ribadiamo il nostro forte sostegno al rappresentante speciale del Segretario generale in Libia, Ghassan Salame’ - aggiunge la nota congiunta - nel suo sforzo per realizzare una immediata e duratura cessazione delle ostilità nella capitale libica, passo decisivo per portare avanti il processo politico in accordo con il Piano di azione delle Nazioni Unite». «Come ha sottolineato il Segretario generale il 2 settembre scorso - prosegue la nota - tutte le parti devono immediatamente cessare le ostilità e rispettare l’accordo di cessate il fuoco promosso dalle Nazioni Unite. Facciamo appello a tutte le fazioni libiche affinché sia evitata ogni azione che possa pregiudicare l’odierno annuncio di cessate il fuoco, mettere a repentaglio la sicurezza dei civili o far arretrare gli sforzi libici di portare avanti il processo politico e procedere in uno spirito di compromesso». «Ribadiamo anche il supporto al presidente del Consiglio di presidenza, Fayez al-Sarraj, e al governo libico di accordo nazionale - conclude la nota - nel loro sforzo, in collaborazione con le Nazioni Unite, per promuovere la riconciliazione e sostenere un processo politico a guida libica».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**«Trump è un idiota e uno squilibrato», le rivelazioni del libro di Woodward**

**Le anticipazioni del Washington Post del libro «bomba» scritto dal leggendario reporter che svelò lo scandalo Watergate. «Fear: Trump in the White House» uscirà in settembre**

di Valentina Baldisserri

Un «idiota», uno «squilibrato», un «bugiardo professionale», un presidente che ha la comprensione di «un alunno di quinta elementare». Giudizi a dir poco taglienti che alcuni stretti collaboratori di Donald Trump (come John Kelly) avrebbero pronunciato sul presidente americano. Testimonianze raccolte in un libro «bomba» che è destinato a sbancare negli States, dal titolo «Fear: Trump in the White House» anche perché porta la firma autorevole di Bob Woodward, il leggendario reporter due volte premio Pulitzer che insieme a Carl Bernstein rivelò i retroscena dello scandalo Watergate. Woodward per scrivere questo libro ha raccolto centinaia di ore di interviste con testimoni di prima mano, stilato diari personali, esaminato documenti governativi. Il volume (448 pagine, editore Simon & Schuster), uscirà l’11 settembre, ma alcune anticipazioni sono state diffuse dal Washington Post, di cui Woodward è ancora una delle firme di punta. Si racconta come i più stretti collaboratori di Trump ne controllerebbero i minimi movimenti onde prevenire disastri e gli sfilerebbero persino documenti ufficiali dal tavolo in modo da non farglieli vedere e da evitare che li firmi . Viene citato per esempio un episodio in cui l’ex consigliere economico Gary Cohn gli avrebbe tolto dalla scrivania le carte per uscire dal Nafta e dall’accordo commerciale con la Corea del sud per proteggere la sicurezza nazionale e il tycoon non se ne sarebbe accorto. Il chief of staff John Kelly avrebbe invece confessato ai colleghi di pensare che il tycoon è «squilibrato» e, in una occasione, che è un «idiota: è inutile tentare di convincerlo di qualsiasi cosa. È andato fuori controllo. Siamo in Crazytown». Kelly ha smentito di aver chiamato il presidente “idiota” . Evidente l’imbarazzo della Casa Bianca che ha replicato alle anticipazioni: «Questo libro non è altro che storie inventate, molte da ex dipendenti scontenti, raccontate per fare sembrare il presidente negativamente», ha detto la portavoce Sarah Sanders.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Scuola e obbligo vaccini, si fa la conta dei «fuorilegge» in nidi e materne**

**Gli istituti sono liberi di scegliere se accettare le autocertificazioni, come previsto**

**dalla circolare Grillo-Bussetti, o invece esigere dalle famiglie il documento Asl originale.**

**I presidi: «Se passa emendamento che rinvia l’obbligo rischi concreti per la salute»**

di Laura Cuppini

«Va ritirato l’emendamento che rinvia l’esclusione della frequenza per i bambini non vaccinati: se passa, abbiamo per quest’anno scolastico un rischio per la salute». È una posizione netta quella dell’Associazione presidi, per bocca del presidente Antonello Giannelli intervenuto in audizione alla Camera. «Ci sono diecimila bambini che non possono vaccinarsi per varie ragioni - ha aggiunto -. E assegnare questi bambini a classi particolari non è possibile sia dal punto di vista organizzativo, sia perché è una forma di segregazione che ripugna». Il riferimento è all’emendamento Lega-M5S al decreto legge Milleproroghe (atteso in Aula intorno al 10 settembre), che potrebbe rinviare di un anno l’obbligo di vaccinare i bambini da 0 a 16 anni per l’iscrizione a scuola introdotto dalla legge Lorenzin.

Si torna in classe

Intanto sta per suonare (o è già suonata) la prima campanella nelle scuole italiane. Ad oggi è in vigore la legge 119 del 31 luglio 2017, che prevede l’obbligo di 10 vaccini per l’iscrizione, pena il non ingresso in classe per i bambini fino ai 6 anni (nidi e materne), e multe da 100 a 500 euro per i genitori dei ragazzi da 6 ai 16 anni (elementari, medie e superiori). A ciò si aggiunge l’indicazione contenuta nella circolare Grillo-Bussetti del 5 luglio, che consente (ma non obbliga) agli istituti scolastici di accontentarsi dell’autocertificazione delle avvenute vaccinazioni, in deroga alla legge vigente. Una situazione confusa, secondo Mario Rusconi, presidente dell’Associazione nazionale presidi del Lazio: «Secondo la legge Lorenzin i bimbi per poter accedere a nidi e scuole dell’infanzia devono portare la certificazione dei vaccini fatti, secondo la circolare ministeriale è sufficiente l’autocertificazione. Questo crea una situazione di grande confusione all’avvio dell’anno scolastico». I presidi, prosegue Rusconi, rischiano denunce, sia se il bambino viene ammesso a scuola solo con l’autocertificazione sia se non viene ammesso. «Servono indicazioni più chiare e precise - conclude -, altrimenti la confusione è inevitabile e a farne le spese sono presidi e famiglie». In ogni caso la situazione è provvisoria: il disegno di legge di iniziativa parlamentare messo a punto in Commissione Sanità al Senato e annunciato dalla ministra della Salute Grillo prevede l’obbligo flessibile, ossia una modulazione dell’obbligatorietà dei singoli vaccini regione per regione, in base alle coperture e ai dati epidemiologici.

Quanti sono i «fuorilegge»?

Intanto si contano i casi di bambini non in regola: a Padova sono una settantina i piccoli non vaccinati che lunedì non si sono presentati nei nidi e nelle materne. «Questi bambini non possono entrare a scuola - conferma Cristina Piva, assessore comunale alle Politiche scolastiche -. I posti verranno mantenuti fino a ottobre, come se il bambino fosse in malattia. Poi, se le famiglie non avranno fatto quanto richiesto, assegneremo il posto al bambino successivo in graduatoria». In tutto il Veneto sono 18mila i bambini tra 0 e 6 anni “fuorilegge”. A Milano, a inizio agosto, il Comune ha inviato 600 mail a famiglie non in regola e il 20% ha già fatto le vaccinazioni. A Brescia rischiano di rimanere a casa 82 bambini. A Bologna sono sospesi 136 bambini (90 nelle materne iniziate il 3 settembre, 46 nei nidi che però apriranno lunedì prossimo). L’amministrazione comunale, che ha mandato lettere alle famiglie, ha avvertito: per i bimbi la cui situazione non è stata regolarizzata scatta la sospensione dal servizio. A Rimini, una delle roccaforti italiane dei no-vax, in caso di sospensione per irregolarità le famiglie dovranno continuare a pagare la retta anche per i periodi di non frequenza, pena l’esclusione dall’asilo. Una stretta ulteriore rispetto alle linee operative emanate dalla Regione Emilia-Romagna per l’anno 2018-2019, che prevedono che i bambini sospesi potranno riprendere la frequenza solo dopo che la documentazione sarà stata presentata. Coloro che hanno portato (anche attraverso autodichiarazione) la dichiarazione di appuntamento all’Asl, potranno frequentare fino alla data dell’appuntamento, poi servirà la certificazione Asl, pena la sospensione. In Trentino sono 500 i bambini iscritti alle scuole dell’infanzia (materne) non in regola con gli obblighi vaccinali.

Il nodo autocertificazioni

La legge firmata dalla Lorenzin - tuttora in vigore - fissava al 10 luglio scorso la scadenza per mettersi in regola e presentare il certificato Asl per l’anno 2018-19, mentre con la circolare Grillo-Bussetti il termine di fatto è stato «allentato». Una misura, ha sottolineato il Ministero della Salute, pensata per venire incontro soprattutto a chi, magari per cambi di residenza da una regione a un’altra o addirittura dall’estero, avesse difficoltà a ottenere i certificati dall’Azienda sanitaria di origine. Nessun condono mascherato, dunque, solo una semplificazione burocratica che non libera affatto i genitori dall’obbligo. La circolare dispone che nelle Regioni in cui non è ancora entrata a regime l’anagrafe vaccinale, che sgrava i genitori dall’obbligo di presentare la documentazione, solo per l’anno scolastico 2018-19 i dirigenti scolastici «potranno ammettere i minorenni alla frequenza sulla base delle dichiarazioni sostitutive presentate entro il termine di scadenza per l’iscrizione». Nelle Regioni dove l’anagrafe vaccinale esiste, l’autocertificazione andava presentata entro il 10 luglio, o in alternativa era sufficiente la richiesta di prenotazione delle vaccinazioni. Le autocertificazioni saranno poi verificate dalle Asl.

Di chi è la responsabilità

La circolare non obbliga i presidi, né tantomeno i comuni (a cui fa capo gran parte degli asili nido), ad accettare le autocertificazioni e in queste settimane molti sindaci hanno dichiarato di preferire la versione «originale» della legge Lorenzin, ovvero i certificati della Asl. Anche il singolo preside può decidere in tal senso. In ogni caso, ha sottolineato il ministro dell’Istruzione Bussetti, la responsabilità di una dichiarazione falsa non ricade mai sui dirigenti scolastici: è sempre individuale e ricade sulle famiglie. Rimane il punto più controverso, ossia il fatto che con l’autocertificazione, almeno finché non vengono completate le verifiche della Asl, di fatto non si può essere certi che i bambini presenti in classe siano vaccinati.

Regioni contrarie

Intanto le Regioni sono sul piede di guerra e cercano di contrastare il possibile stop all’obbligo. Lazio, Umbria, Marche e Toscana sono pronte ad approvare leggi che vanno in senso opposto, anche l’Emilia-Romagna si sta muovendo nella stessa direzione. Il Piemonte studia una normativa ad hoc, così come la Sardegna e la Campania. In Lombardia (dove l’anagrafe vaccinale è stata messa a disposizione delle scuole), Giulio Gallera, assessore regionale al Welfare, ha detto che con l’obbligo è stato raggiunto il 95% di copertura per i bambini da 0 a 6 anni e ha assicurato il proseguimento del «lavoro per regolarizzare chi è inadempiente».

«Atteggiamento antiscientifico»

Anche i medici hanno preso posizione sull’ipotesi di “ammorbidire” la legge Lorenzin. «Consideriamo non giustificabile il rinvio dell’obbligo di presentare la certificazione della vaccinazione per l’iscrizione all’anno scolastico 2018-2019» ha detto Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo) davanti alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio della Camera in relazione all’articolo del Milleproroghe che, se approvato in via definitiva, dilazionerebbe di un anno l’applicazione della legge sull’obbligo. «Per noi medici i vaccini sono uno strumento fondamentale di tutela della salute pubblica. L’eliminazione dell’obbligo potrebbe essere interpretata come un atteggiamento antiscientifico» ha sottolineato Anelli. L’allarme dei camici bianchi si è focalizzato soprattutto sul morbillo: 14.451 i casi segnalati in Europa nel 2017, con 30 decessi. I casi erano stati 4.643 nel 2016. L’Italia è al secondo posto, con 5.004 segnalazioni. Nel 2018 in Italia, da gennaio a giugno, i casi sono stati 2.029. Il 91,3% si è verificato in soggetti non vaccinati, il 5,4% in chi era stato sottoposto solo alla prima dose.

Diecimila bambini immunodepressi

«La sospensione dell’obbligo vaccinale potrebbe essere una decisione avventata e sconveniente: vorrebbe dire bloccare una legge che sta dando frutti» ha aggiunto Gianni Rezza, dirigente di ricerca dell’Istituto Superiore di sanità, sempre durante le audizioni per l’esame del decreto Milleproroghe. Rezza ha sottolineato che «non è il caso di fare un decreto di emergenza sul tema vaccini». «Miglioramenti della legge si possono fare - ha sostenuto -, ma con calma e cautela, senza creare sconcerto e confusione soprattutto nei genitori che passerebbero così nel giro di pochi mesi dall’obbligo alla sospensione». Non solo: «Tenendo conto che a oggi ci sono 10mila bambini immunodepressi che frequentano la scuola, qualsiasi provvedimento va studiato bene e non può essere affrontato con decretazione d’urgenza con l’anno scolastico già in corso. Basti pensare all’organizzazione di classi, mense, spazi comuni come il cortile dove tutti i bambini si incontrano e stanno a stretto contatto». Rezza poi ha poi definito l’obbligo flessibile un ossimoro: «Difficile pensare che la legge possa cambiare nel tempo e nello spazio, cioè a seconda dell’anno e delle regioni. Ricordiamoci che i germi non conoscono frontiere».